

esercizio delle nostre funzioni affinché possiamo con fronte alta e serena, quando che sia, restituire ai nostri elettori, puro da ogni macchia il mandato che abbiamo ricevuto dalla loro fiducia; bene augurando che gli elettori crescenti di numero, se anche di senno, lo sapremo poi, sappiamo trovare e scegliere altri uomini, che meglio corrispondano alle esigenze della società moderna, ma sicuri in coscienza che i nostri successori non ci vinceranno mai nell'amore verso questa Terra nobilissima, nel rispetto delle istituzioni, nel culto e nella fede sempre viva ed incrollabile nei destini della grande patria italiana.

Applausi generali.

Corrispondenze

Pubblichiamo la lettera del signor Airoldi annunciata nello scorso numero, tanto più che questa volta, invece che agli articoli di legge si rivolge alla nostra onestà ed imparzialità, lasciando però al pubblico il giudicare se il linguaggio usato in questa e nella precedente lettera sia conveniente a persona che occupò una pubblica carica.

Questo non deve però esimerci dall'osservare al signor Airoldi che se nel cappello alla sua lettera osservammo essere inutile appoggiarsi all'art. 43 del regolamento sulla stampa quando non si adempiva a quanto esso prescrive, cioè notificazione per usciere ed autenticazione della firma, ciò fu perchè esso stimò senza nessun motivo (poichè allora noi eravamo affatto fuori di questione) di infliggerci un'offesa che era affatto intempestiva, e così pure citammo il capoverso che dispone, come chi risponde non abbia diritto che a vedersi stampato un numero di righe doppio di quello a cui fa la risposta, pagando il soprappiù. E con questo a nessuno venne in mente che noi gli domandassimo pure un soldo. Ma il sig. Airoldi che camminerrebbe sulle lame dei rasoi pur di trovare un pretesto per pigliarsela con qualcuno, interpreta le cose a suo modo e ci invia del danaro. Via, ciò è un po' troppo grossolano. I nostri lettori sanno benissimo che alla *Gazzetta d'Acqui* non si è mai fatta questione di quattrini se questo fosse il suo scopo, si persuada il signor Airoldi, troverebbe da vendersi un po' meglio. Ad ogni modo le lire 5,40 le convertirò in un'opera di beneficenza: il generoso donatore avrà così la gratitudine di qualche poveretto.

L'affare del blasone poi è supremamente umoristico e dimostra come il sig. Airoldi voglia assolutamente scriverci delle minchionerie senza sugo (chiamiamole così per eccesso di delicatezza).

Suora non è ancora provato che noi non avremmo stampata la sua lettera perchè mancante di blasone, ci pare anzi, malgrado il blasone che tanto dà sui nervi al democratico signor Airoldi, di aver combattuto nelle elezioni provinciali il Marchese Pallavicino, perchè militante in un partito opposto al nostro.

Il giudicare quindi un fatto non accaduto è cosa sufficientemente degna del *Ghiaccio artificiale* del Capitan Fracassa, e così diciamo dell'asserzione che noi non l'avremmo invocato per il pagamento dell'eccedenza legale. Noi, ripetiamo, non abbiamo domandato nessun pagamento, abbiamo accennato semplicemente a quanto avrebbe dovuto fare l'Airoldi nel caso in cui avesse seriamente voluto appoggiarsi alla legge, e la stessa osservazione avremmo fatta al Pallavicino, e così faremo sempre con qualsiasi persona, sia dessa un marchese od un semplice borghese.

Noi non vogliamo imporre a nessuno la fiducia nella nostra lealtà di pubblicisti onorati, ma pretendiamo che quando si ricorre a noi non si usino modi che possano farci scambiare, a chi non conosce la questione, per una stampa che vive di pettegolezzi, di ingiurie, o se capita il caso di ricatti; chi però crede dover suo di dirci in faccia al pubblico: io vi obbligo a pubblicar questo; allora ci obblighi per davvero ed adempia a tutte le formalità volute.

Avremmo potuto rispondergli con delle addatte villanie, ma questo genere di linguaggio non lo conosciamo, nè vogliamo apprenderlo; a noi basta aver rilevato questo, che il signor Airoldi condanna il prossimo sulla supposizione di un fatto *avvenire*; pel resto ci rimettiamo interamente allo spassionato giudizio degli stessi spignesi.

Non sappiamo poi perchè il sig. Airoldi scriva: *ho appreso che ogni richiedente la pubblicazione di un articolo di risposta a precedente articolo da cui si prevede interessato non ricorreva ai mezzi giuridici che quando la direzione del giornale non avesse fatto caso della richiesta della pubblicazione.* Questo è appunto come la pensiamo noi; non abbiamo capito perchè ci abbia fatto balenare agli occhi l'articolo 43 prima che noi non avessimo fatto caso della richiesta della pubblicazione. Veramente nel cervello del nostro avversario vi è un po' di confusione. In quanto ai nostri doveri permetta per questa volta il sig. Airoldi che non abbiamo bisogno del suo aiuto per conoscerli, li conosciamo sufficientemente da noi... potremo forse sbagliare qualche volta, ma per difetto, non per colpa nostra

Spigno Monferrato: 17 Agosto 1884.

Distintissimo signor Direttore,

A senso dell'art. 43 della legge sulla stampa, terzo capoverso da lei invocato, mi fo dovere di spedirle vaglia postale di L. 5,40 importo dell'eccedenza dell'articolo stampato nel pregiatissimo suo giornale 16 e 17 agosto n. 65.

Se io avessi avuto un blasone colla corona di marchese come quella del Pallavicino da lei citata, non avrei forse invocato il citato articolo della legge per la pubblicazione del mio articolo, nè lei forse l'avrebbe pure invocato per avere il pagamento dell'eccedenza legale. Quanto lei quanto io, eravamo nel nostro diritto, e chi si avvale di un diritto, non deve fare ingiuria ad alcuno. Ella dice nelle premessa alla stampa, che la mia domanda di pubblicazione non era legale perchè mancante di due cose, della notificazione d'uscire e dell'autentica della firma. Senza essere pubblicista, ho però collaborato qualche poco in giornali vent'anni ora sono, quando mi trovava di residenza a Milano, ed in quella capitale morale d'Italia, ho appreso che ogni richiedente la pubblicazione d'un articolo di risposta a precedenti articoli in cui si credeva interessato non ricorreva ai mezzi giuridici, che quando la direzione del giornale, non avesse fatto caso della richiesta della pubblicazione; d'altronde la legge non prescrive tale formalità, la quale è solo nell'interesse del richiedente la pubblicazione di risposta, onde poter giustificare il rifiuto alla inserzione per provocare la penalità sancita all'ultimo capoverso dello articolo 43 della citata legge.

Da quanto sopra esposi, mi permetta egregio signor direttore di dichiararle, che non riconosco un favore ma un dovere da lei adempiuto nella pubblicazione del mio articolo, essendo d'uso pure di pagare l'eccedenza dopo la pubblicazione, o se

vuole, dopo la compaginazione dell'articolo, perchè non lo si potrebbe prima.

Confido nella di lei onestà ed imparzialità di pubblicista, per l'inserzione del presente, offrendo di pagare l'eccedenza della stampa a norma del recitato articolo di legge.

Giulio Airoldi.

Spigno Monf., 18 Agosto 1884.

Egregio Sig. Direttore

Senza ricorrere a nessuna legge che a quella della cortesia, legge che è superiore alle altre fra persone ben educate, la prego di ospitare questa mia in risposta ad altra dell'avv.....ersario nostro signor G. Airoldi contenuta nel n. 65 del lodato suo giornale.

La lettera dell'Airoldi, via..... poteva essere più parlamentare, ma noi non ce ne lagniamo, perchè si perdona facilmente che uno si sfoghi un po' dopo l'immenso, olimpico, pantagruelico fiasco fatto nelle ultime elezioni, fiasco più grande che la botte dell'esposizione. Il partito liberale (apro una parentesi — Liberale! via, o libertà quante corbellerie si commettono in tuo nome.....) si vanta di aver fatto crescere l'acqua ne' pozzi per mezzo di pompe a cui avrebbero rinunciato gli Spignesi anche senza battesimo, si vanta di avere impiantato scuole con allievi che arrivano a 100, nè uno di più nè uno di meno — il giorno del giudizio — di avere edificato (con nostra punta edificazione) un palazzo comunale e di aver completato il servizio sanitario. Tutto ciò è sempre l'Airoldi che parla, senza eccedere il limite legale della sovraimposta.

Ella dove li ha presi li denari, lui? Li ha pescati nella Bormida? Che! Li ha spesi lui di sua saccoccia...., ed il paese ne fu così entusiasmato da mandarlo a carte quarantanove. Si persuada l'Airoldi che la migliore sanzione dell'operato d'un amministratore sta nel voto del pubblico, e non in resoconti stampati coi denari degli altri. Il poverino crede ancora avere una maggioranza in consiglio. A rivederci a Filippi, cioè alle prossime sedute. Fino allora sappiamo soltanto che li quattro quinti degli elettori lo hanno bocciato non ostante la sua rinuncia che ci ricorda molto vivamente quel tale che voleva discendere da cavallo.

E non parli di rane sig. avv.....ersario nostro: ciò ricorda troppo la favola della rana che gonfiò, gonfiò, e ci sgonfiava ai latinacci, come voi sgonfiate il vostro pubblico. Povero partito che non volle dar battaglia! Dica che non poté; che non seppe trovar più elettori così ingenui da lasciarsi accalappiare il vino a bigoncie e i danari a palate non sarebbero stati sufficienti per lui. A quest'ora l'hanno capita gli elettori: bere un bicchiere di vino per pagarlo a lacrime di sangue, non conviene.

Concludendo, e scherzi a parte, dopo la splendida amministrazione di quattro anni, che viceversa non saranno neanche tre, e sono troppi, noi siamo sbilanciati enormemente e caricati di debiti fino agli occhi. Fa bello sfidare l'amministrazione dell'avvenire signor Airoldi! Voi avete fatto il male, voi ci avete gettati in un mare di guai, e poi state a vedere cosa faranno gli altri Bisogna però ammettere che è da furbo!

Un altro Spignese.

POLITEAMA

Il simpatico attore Costanzo Bertolotti può essere lieto della sua beneficiata che ebbe luogo